



TEATRO

Enrico IV imprigionato nel costume

di Renato Palazzi

Credo che Carlo Cecchi abbia con il teatro di Pirandello un rapporto stranamente controverso, se non apertamente bivalente. Si direbbe, in somma sintesi, che dell'autore siciliano ami cogliere una capacità di osservare la vita nei suoi aspetti più lividi, grotteschi e feroci. E sembra invece che senta l'irresistibile bisogno di smontarne quello che si potrebbe chiamare l'apparato filosofico-dimostrativo, gli elaborati paradossi intellettuali sull'essere e apparire, sulla maschera e la persona. Ai testi pirandelliani l'attore-regista si è accostato finora due volte, nel 1976, trasformando *L'uomo, la bestia, la virtù* in un piccolo capolavoro di crudeltà, un ritratto al vetriolo della famiglia, del rapporto uomo-donna, dell'ipocrisia di una società perbenista e viziosa. E poi nel 2003, in un approccio irridente ai *Sei personaggi in cerca d'autore* in cui faceva forse definitivamente a pezzi quelle enigmatiche apparizioni della scena del Novecento, le metteva con le spalle al muro.

In questo *Enrico IV* che ha appena iniziato il suo ciclo di rappresentazioni per Marche Teatro, Cecchi sembra scegliere una via mediana, bifronte. Nell'accostarsi alla vicenda di quel tale che, partecipando a un corteo mascherato col costume dell'imperatore Enrico IV, cade da cavallo, batte la testa e resta imprigionato per il resto dei suoi giorni in quel travestimento, in una reggia di cartapesta, fra goffi figuranti, fa largo uso dei consueti toni sarcastici, acremente corrosivi, ma ci mette anche qualcosa di molto più personale, quasi prossimo a una sorta di beffarda ma tormentata verità autobiografica. Cecchi, in questo caso, non si limita a qualche piccolo aggiustamento, ma riscrive drasticamente il testo, se lo riadatta addosso. Come sempre, punta in particolare sugli artifici del teatro nel teatro, interloquisce coi giovani comprimari che sbagliano la battuta, la fa ripetere. Non occulta la finzione, la svela e la denuncia come risorsa necessaria. Dietro l'umore farsesco c'è però un nocciolo di durezza, che a un certo punto si svela in tutta la sua evidenza.

Rievocando il nucleo di quella storia, la caduta, la perdita della ragione, Cecchi ribalta letteralmente la sostanza dell'inven-

zione pirandelliana: l'incidente, nella sua lettura, non precipita l'anonima figura vestita da Enrico IV nelle nebbie della follia, ma nell'accettazione del travestimento, nell'abbandono - più o meno consapevole - ai richiami del teatro in quanto tale. «Pirandello preferiva la commozione cerebrale - dice in una geniale sintesi - io preferisco la vocazione teatrale».

E tuttavia - questa la vera nota dominante dello spettacolo - il suo rifugiarsi in una realtà altra non ha nulla di rassicurante, non è più lieve dell'uscir di senno: «il teatro - afferma Cecchi-Enrico - diventò la trappola che imprigionava la mia mente». Una gabbia in cui rinchiudersi perché quell'umanità che circondava il personaggio nel giorno della cavalcata non era che l'espressione di una società squallida e vuota, e anche quella che oggi ci sta attorno non appare molto migliore. Affiancato fra gli altri da Roberto Trifirò, Gigio Morra, Angelica Ippolito, fra le scene debitamente scalagnate di Sergio Tremonti e gli stracci pretenziosi ma consunti di Nanà Cecchi, lui ostenta i suoi toni stralunati, quella sorta di amena distrazione, ma l'ironia cela un fondo di dolore al quale non si sfugge. Nel testo originale il protagonista rimpiange quel banchetto della vita a cui tutti hanno partecipato, e da cui egli è rimasto escluso. Qui, fuori dal palco, non c'è banchetto della vita, non c'è neppure quel fulmineo cedimento alle passioni della vita che spinge Enrico a trafiggere l'uomo che, per rivalità amorosa, ne ha provocato deliberatamente la caduta. Mentre quello langue ferito, «adesso alzati, va - sono le ultime parole che Cecchi gli dice - che domani dobbiamo fare un'altra replica!». Ed è come una promessa e una condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico IV di Luigi Pirandello, regia di Carlo Cecchi. Visto a Milano, al Teatro Franco Parenti

